

MARRAS AL FESTIVAL DELLA MENTE

I MIEI STRACCI

D'ARTE

Lo stilista amato dagli americani: «Fui folgorato da un quadro di Fontana»

RENATO TORTAROLO

«MENE STAVO lì, immobile. Non osavo respirare. Il quadro aveva un taglio nel centro, come una ferita. E per me era tutto così strano. Era la prima volta che mi portavano a Milano, la prima in un museo. Avrò avuto 12, 13 anni e ho imparato cos'è l'attesa, avere pazienza». Antonio Marras sorride: «Naturalmente non conosco Fontana...». Fa una pausa. Afferra un pensiero che si agita da qualche parte, gliel'ho visto fare tante volte prima o dopo le sfilate, come se improvvisamente ricordasse qualcosa.

Cosa penseranno di lui le signore arcigne dell'Upper East Side, a Manhattan, che lo hanno scoperto dopo i timori eccessivi di chi lo sconsigliava di portare la sua moda in America? «Eh, anche lì ho fatto di testa mia. Con i miei tempi, sì, ma Saks, a Manhattan, mi ha chiesto l'esclusiva». Stilista che frequenta più le gallerie d'arte dei party, 51 anni, di Alghero, Marras domenica prossima sarà al **Festival della Mente** di Sarzana a raccontare, incalzato dal critico d'arte Francesca Alfano Miglietti, perché non esiste solo un alfabeto del fashion, ma piuttosto un gramelot «di pittura, letteratura, cinema, danza. In fondo, io faccio stracci, no? Ma non potrei vivere senza incursioni nelle altre discipline, senza rubare elementi che poi trasferisco nel mio lavoro».

Perché li chiama stracci? «Perché ho un rapporto conflittuale con la materia. Prendo i tessuti, li maltratto, li faccio infeltrire e li accosto a oggetti che apparentemente non hanno nulla in comune. Ogni capo diventa una sfida e a casa, in Sardegna, ci sono sarte che sanno cucire pezzi unici, fuori dal controllo di regole industriali. Una specie di couture». E alle americane piacciono? «Direi di più. Spesso mi chiedo se, in tempi di crisi, le persone hanno o meno un'attitudine al bello. Così, vale per New York ma anche per le boutique in Italia, mi metto da una parte e osservo la reazione di chi tocca un mio abito. E vedo che la gente è attratta dai particolari, li studia, si interroga. Per un mondo abituato agli stereotipi, non mi sembra affatto male».

Le sue sfilate sono spettacolari, costruite meticolosamente già dall'invito, di solito un rompiscampo in cartoncino, legno, piume, inchiostrati, fotografie in bianco e nero: «Nella mia

mente si accumulano emozioni chiuse in piccoli cassette. Le immagino così, tante visioni di fatti che mi hanno colpito». E che possono diventare altro rispetto a gonne o giacche: «Al Festival di Spoleto ho esposto con Danilo Bucchi a Palazzo Collicola. Vicino a opere di Mario Schifano. Mi sembrava di sognare». Non le

sembra tutto un po' troppo snob? «Direi proprio di no. Anzi, recupero pezzi vintage che di solito la gente butta via: è quello che definisco "dare dignità agli stracci"», che vengono rimodellati, assemblati, ricamati e diventano oggetti preziosi. Lo so, è un lavoro da scriteriati, venti passaggi per un capo». Una volta, per dire, ha preso un «parka militare, trovato dai miei pusher dell'usato americano: l'ho lavato, smontato pezzo per pezzo, rimodellato, riassemblato con ricami e pizzi francesi, quindi foderato con sete preziose. I ragazzi della sartoria mi guardavano come se fossi impazzito».

Tanta fatica viene premiata? «Vuol dire se hanno offerto di comprarmi? Eccome, ci hanno provato. Vent'anni fa, forse, avrei detto sì, oggi non accetterei più. È una scelta rischiosa, che comporta sacrifici. Accettando compromessi avrei avuto un'esistenza facile e semplice. Invece ho preferito lavorare in Sardegna, vivere con tempi che non appartengono alla moda. Preferisco cenare con chi mi piace e non con chi mi può essere utile». E farsi ispirare dalla letteratura, non dalle palette di colori dettate dai mogul dei tessuti. Per la mostra al Mart di Rovereto "Un altro tempo" di Lea Vergine, mesi fa Marras ricostruisce una casa londinese di Bloomsbury: «La tentazione di entrare nel mondo di Virginia Woolf e Vanessa Bell, così eccentriche e indipendenti da inventare tutto, anche la moda, era troppo forte».

Ma poi si torna sempre alla solitudine delle origini: «Alghero è un'isola nell'isola, l'enclave catalana. Parliamo e nel paese vicino non ci capiscono nessuno. Siamo il risultato di una stratificazione infinita. I fenici venivano da noi e pescavano un mollusco, il murice, dal quale estraevano una goccia di colore, un rosso particolarissimo. È come un legame di sangue, un filo che mi porto nelle collezioni, in qualsiasi sfilata. Ma insieme al viaggio ci dev'essere sempre la tensione a restare immobili».

Così, fra sughero e velluti, il volto di Antonio Gramsci e quello di banditesse altere e sfortu-

nate, il mélange di tinte contadine e tramonti che vedi solo dove non c'è soluzione di continuità fra strapiombi e mare, Marras quasi si schermisce per l'occasione: «Che ci farò fra filosofi e letterati, a Sarzana? Mi vergogno davvero, i miei stracci hanno carattere ma certe idee sono più alte, no? Però un valore spero di portarlo. Me lo ha insegnato Maria Lai, morta ad aprile, della quale noi sardi andiamo orgogliosi. Mi ha insegnato ad ascoltare i suoni e le voci di cose che apparentemente non parlano. Come quel giorno, davanti a Fontana».

tortarolo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli abitini delle Jane, le fate che secondo la tradizione sarda filavano su telai d'oro. Da una mostra di Maria Lai e Antonio Marras



Un capo della collezione ispirata alla figura di Eleonora d'Arborea alla quale promulgò la Carta de Logu



La sfilata che richiama il Messico della fotografa Tina Modotti con la top Maria Carla Boscono

DOMENICA A SARZANA

Domenica prossima, 1 settembre, alle ore 17, alla sala Canale Lunense, Antonio Marras e la critica d'arte Francesca Alfano Miglietti terranno l'incontro "Nulla dies sine linea", un dialogo per immagini in cui lo stilista racconterà come per lui la moda sia il legame con altri linguaggi, un nuovo alfabeto che può comunicare con essi. Nato ad Alghero, 51 anni, Marras è profondamente legato alla sua terra che cita sempre nelle collezioni

